

*Gli uomini  
che non si piegarono al franchismo*

Nel 1939, la vittoria dell'esercito franchista, che tre anni prima si era ribellato al governo repubblicano, segnò una pesante sconfitta non solo in Spagna degli ideali democratici e progressisti. Mussolini e Hitler, che avevano considerevolmente contribuito alla disfatta della Repubblica, aggiungevano così un tassello all'inquietante mosaico della diffusione del fascismo in Europa.

La famiglia di Manuel Lamana – il padre, José María, era un alto funzionario statale – aveva dovuto rifugiarsi in Francia, nazione che l'anno successivo si arrese alle armate tedesche<sup>1</sup>. I Lamana si trovavano nella «zona non occupata», governata dal filonazista maresciallo Pétain, che aveva stabilito la capitale a Vichy. Pur non direttamente coinvolto nel conflitto mondiale, il governo collaborazionista stabilì che tutti i giovani dovevano prestare lavoro obbligatorio. Per sottrarsi a tale imposizione, il giovane Manuel rientrò a Madrid, dove s'iscrisse alla Facoltà di Lettere e Filosofia e cercò, insieme ad alcuni compagni, di ricostituire clandestinamente la FUE, *Federación Universitaria Española*, soppressa dal regime franchista. La FUE aveva avuto un ruolo importante nel susseguirsi di eventi che portarono nel 1931 alla proclamazione della Seconda Repubblica spagnola (la prima era durata meno di due anni, dal 1873 al 1875, quando un colpo di Stato forzò l'incoronazione di Alfonso XII, figlio della regina Isabella II, cac-

1 Le vicissitudini dei primi mesi dell'esilio dei Lamana sono ripercorse in un volume, rimasto a lungo inedito e pubblicato solo nel 2013, in cui Manuel, a distanza di quarant'anni, ricostruisce un suo diario, che affianca a quello tenuto dal padre nei giorni della fuga e nei lunghi mesi di ambasce antecedenti al ricongiungimento della famiglia, a Rieux-Minervois, nel sud della Francia (José María e Manuel Lamana, *Diario a dos voces*, Barcellona, Seix Barral, 2013).

ciata a furor di popolo nel 1868). Fondata durante la dittatura del generale Miguel Primo de Rivera (1923-1930), la FUE si ispirava a valori di laicità, progresso sociale, redistribuzione della ricchezza e propugnava in campo educativo e scientifico le idee della *Institución Libre de Enseñanza*, fondata da Joaquín Costa nella seconda metà dell'Ottocento, idee che nella Spagna fascista e bigotta degli anni '40 erano inaccettabili. L'alleanza tra militari, clero e borghesia, che nel luglio del 1936 si era ribellata con le armi ai timidi tentativi del governo del Fronte Popolare, eletto nel febbraio precedente, di laicizzare le istituzioni, democratizzare l'esercito e ridurre le enormi differenze sociali, non poteva tollerare che si mettesse in discussione una situazione in cui la Chiesa aveva quasi monopolizzato l'educazione e controllava capillarmente la società e le coscienze; la polizia e l'esercito soffocavano ogni dissenso; la libertà d'impresa consentiva ai ricchi di continuare ad arricchirsi, sfruttando illimitatamente le classi non abbienti, che solo durante il breve periodo della Repubblica avevano visto migliorare le proprie condizioni di vita.

Quando le sorti della Seconda Guerra mondiale apparvero segnate e il blocco nazi-fascista fu sconfitto, non pochi crederono che il passo successivo sarebbe stata la liberazione della Spagna. Sebbene Franco non si fosse schierato apertamente contro gli Alleati, la «consanguineità» del regime spagnolo con quello fascista e nazista era evidente, e a nessuno sfuggiva che il dittatore spagnolo aveva ricambiato i favori ricevuti durante la Guerra civile inviando sul fronte russo la *División Azul*, composta da decine di migliaia di soldati spagnoli inquadrati nella Wehrmacht.

Per agevolare un intervento, armato o di altra natura, delle democrazie occidentali, era quindi opportuno agire in modo da mettere a nudo le contraddizioni e la natura antidemocratica del regime. La riorganizzazione della FUE nasce in una Spagna schiacciata dalla plumbea cappa della dittatura franchista, di cui si sperava la fine grazie al mutato panorama geopolitico. Gli eventi smentirono queste previsioni e il regime durò altri trent'anni, fino alla morte naturale in tarda età del dittatore.

Com'è noto, la Guerra fredda, iniziata forse prima della conclusione della Seconda Guerra mondiale, fece sì che le potenze occidentali preferissero una Spagna retta da una dittatura fascista, nettamente anticomunista, al rischio di veder prevalere forze politiche potenzialmente sensibili al richiamo del socialismo sovietico. Perciò non ci fu nessun impegno antifascista se non di facciata, analogamente a quanto accaduto durante la Guerra civile, quando nemmeno la Francia del Fronte Popolare era intervenuta in difesa della Repubblica spagnola. Le organizzazioni antifasciste furono lasciate sole di fronte al capillare apparato repressivo della dittatura. Lamana e i suoi compagni fecero quel che poteva fare un gruppo di studenti mossi dal desiderio di riportare il proprio Paese nel novero delle nazioni civili: volantinaggio, scritte sui muri, sensibilizzazione dei compagni di studio e dei conoscenti. Il gruppo fu individuato, i suoi membri arrestati, processati da un tribunale militare – per il Codice franchista ogni reato qualificabile come «politico» era considerato insurrezionale e quindi di competenza militare – e condannati a pene pesanti. Lamana, insieme a Nicolás Sánchez-Albornoz, finì nel campo di lavoro di Cuelgamuros, vicino all'Escorial, dove il dittatore aveva deciso di costruire l'imponente monumento del *Valle de los Caídos*, sovrastato da un'enorme croce (a quanto pare la più grande della cristianità), che comprende un monastero benedettino, un'immensa chiesa dove sono sepolti José Antonio Primo de Rivera – fondatore della Falange spagnola, la formazione di estrema destra che ispirò ideologicamente e sostenne fattivamente il *pronunciamento* dei militari antidemocratici – e Francisco Franco, il *generalísimo*, autoproclamatosi Capo dello Stato spagnolo («*Caudillo* per grazia divina») al potere per quasi quarant'anni, e una cripta dove riposano le salme di oltre trentamila fra i caduti della Guerra civile. Tra essi, anche i numerosi detenuti morti durante i lavori di costruzione del mausoleo, in cui le imprese appaltatrici beneficiarono di mano d'opera schiavizzata<sup>2</sup>.

2 I dati divergono a seconda delle fonti per quanto riguarda il numero

Poco meno di due anni dopo l'arresto, però, Lamana e Sánchez-Albornoz riuscirono a fuggire. Sfruttando alcune carenze del sistema di sorveglianza e grazie all'apporto logistico e organizzativo dei compagni rimasti liberi, i due giovani furono protagonisti di una fuga che fece scalpore, in Spagna e all'estero. Dopo essere riusciti ad allontanarsi dal campo di lavoro, Lamana e Sánchez-Albornoz salirono su un'automobile insieme a due ragazze statunitensi, Barbara Probst e Barbara Mailer (sorella di Norman Mailer) – «le due Barbare», come furono definite nelle cronache coeve – che i compagni già in esilio, tra cui Paco Benet, fratello del noto romanziere Juan Benet e regista della fuga, avevano contattato a Parigi<sup>3</sup>. Insieme, i quattro attraversarono la Spagna, riuscendo a eludere i controlli. Infine, lasciati dalle ragazze sulle pendici dei Pirenei, i due fuggiaschi varcarono il confine<sup>4</sup>. Lamana, dopo un primo periodo a Parigi, si trasferì in Inghilterra, per poi spostarsi in Argentina, dove si stabilì definitivamente. Tornò in Spagna una sola volta, dopo il ripristino della democrazia. Aveva previsto di rientrarvi nuovamente per partecipare, come consulente alla sceneggiatura e alla ricerca di ambientazioni, alla realizzazione del film *Los años bárbaros*, per la regia di Fernando Colomo (1998), tratto

di detenuti deceduti nel corso dei lavori, durati diciannove anni, a seconda delle fonti. Il regime franchista riconosce 27 decessi, mentre studi storici stimano che siano state circa 27.000.

- 3 Barbara Probst racconta la fuga nella sua autobiografia (Barbara Probst Salomon, *Arriving Where We Started*, New York, Harper & Row, 1972, edizione rivista New York, Gret Marsh Press, 1999; traduzione spagnola *Los felices Cuarenta. Una educación sentimental*, Barcellona, Seix Barral, 1978, nuova edizione 2004).
- 4 Sánchez-Albornoz ha riferito anch'egli la fuga in varie occasioni. La versione definitiva si trova in *Cárceles y exilios*, Barcellona, Anagrama, 2012. Sánchez-Albornoz ha avuto una brillante carriera di medievista e per un periodo è vissuto in Argentina come Lamana. Nel 1955 fu di nuovo costretto all'esilio, dal colpo di Stato dei militari argentini contro Perón. Stavolta Sánchez-Albornoz riparò negli Usa. Il padre di Nicolás, Claudio Sánchez-Albornoz, è stato presidente della Repubblica spagnola in esilio.

da *Altri uomini* e dalle altre testimonianze della rocambolesca fuga da Cuelgamuros, quando la morte lo colse, a Buenos Aires, nel dicembre 1996.

*Altri uomini* rivela una chiara impronta autobiografica. Le vicende narrate sono la trasposizione del vissuto di Lamana. L'innominata «Organizzazione» alla quale aderiscono i protagonisti del romanzo, Rivas e Javier, è simile alla FUE: è costituita da studenti, agisce essenzialmente nell'ambiente universitario ed è braccata dalla polizia.

Nella prima parte, «Madrid (1945-1946)», è descritta la vita da militanti clandestini di Rivas e Javier.

La seconda parte, «Il carcere (1946-1948)», racconta le vite parallele dei due compagni; Rivas viene arrestato, malmenato, processato, imprigionato ad Alcalá quindi trasferito a Cuelgamuros, mentre Javier, rimasto libero, sprofonda progressivamente in una depressione da cui solo la fuga riuscirà – per un po' – a risolverlo.

La terza parte, «Parigi (1948-1949)», narra la fuga e il primo deludente periodo di esilio nella capitale francese. Mentre Rivas cerca di barcamenarsi tra le difficoltà materiali e psicologiche della sua condizione, Javier ripiomba nella depressione che lo porterà al suicidio.

Il romanzo segue le vicissitudini di Lamana, anche se sono palesi alcuni elementi divergenti, che fanno di *Altri uomini* un'opera letteraria e non una semplice testimonianza. L'autore sceglie di usare la terza persona del narratore onnisciente, in un tentativo di oggettivazione della materia narrativa, tace il nome dell'organizzazione di appartenenza<sup>5</sup>, modifica i nomi dei personaggi (le due Barbare, ad esempio, nel testo diventano Betty e Joan), ed introduce una coppia di protagonisti, che non si possono sovrapporre a Lamana e Sánchez-Albornoz, ma costituiscono una sorta di «sdoppia-

5 Tuttavia, nella cella in cui viene rinchiuso Rivas, questi, tra le molte scritte lasciate dai detenuti precedenti, ne rileva tre: la sigla «FUE», la data 13-9-1945 e le iniziali «A.M.», che configurano una sorte di «cameo» autobiografico.

mento» dello stesso Lamana che, con la figura di Javier, immagina un percorso di vita alternativo (prima sfuggendo alla cattura e rimanendo in clandestinità e – dopo la fuga – lasciandosi schiacciare dai disagi dell'esilio. Lamana sceglie cioè di raccontare la propria esperienza senza sottostare a una preoccupazione memorialistica.

Da una parte, Rivas si adatta progressivamente alla situazione, prende contatto con l'ambiente circostante e finisce per allentare i legami con l'Organizzazione, mentre Javier si rinchiude in sé stesso, cristallizza la propria esistenza nel culto dell'Organizzazione e di quella che ormai è diventata l'«epica fuga» da Cuelgamuros. Rivas comincerà una nuova vita, con una nuova compagna, Gloria, mentre Javier, dopo una fugace avventura con una delle due ragazze statunitensi che li hanno aiutati a fuggire, si dibatterà tra sensi di colpa e amore non corrisposto.

Una prima versione di *Altri uomini* fu scritta da Lamana durante la traversata che nel 1951 lo portò dall'Inghilterra (dove nel frattempo si era trasferito) in Argentina. L'autore ha dichiarato però di aver gettato in mare il manoscritto prima di sbarcare a Buenos Aires. Stabilitosi in Argentina dove lavorò come docente universitario e traduttore (in particolare, sono sue le traduzioni in spagnolo di alcuni libri di Sartre e Camus), riscrisse questo suo primo romanzo nella versione che conosciamo<sup>6</sup>.

Pubblicato nel 1956 dall'editore Losada di Buenos Aires, *Altri uomini* non fu diffuso in Spagna, dove fu recensito solo

6 Chi volesse approfondire la conoscenza di Lamana può far riferimento in particolare a Gero Arnscheidt, *Uno de los otros: Manuel Lamana y la otra España a través de su novela Otros hombres*, in Gero Arnscheidt e Pere Joan Tous (a cura di), «Una de las dos Españas...» *Representaciones de un conflicto identitario en las literaturas hispánicas*. Barcelona: Iberoamericana/Vervuert 2007, pp. 239-256; e ai lavori dell'argentina Raquel Macciuci, in particolare *Camino del exilio e itinerario de la novela en Manuel Lamana*, inedito ma disponibile in internet (<http://raquelmacciuci.com.ar/wp-content/uploads/2014/documentos/Lamana-articulo-inedito.pdf>).

due volte (a fronte delle numerose recensioni uscite in vari Paesi: Argentina, Uruguay, Messico, Francia, Stati Uniti). Domingo Manfredi, sulle pagine di «Arriba», pubblicazione ufficiale della Falange, colse solo l'elemento testimoniale del testo, sfilendolo in un attacco violento che, negando l'evidenza, lanciava una sorta di monito: nessuno si azzardi a raccontare certe cose<sup>7</sup>. Fernando Morán (che sarà ministro degli esteri negli anni '80, sotto la presidenza del socialista Felipe González) pone invece l'accento sul valore letterario di *Altri uomini*, cogliendone lo stile funzionale, trasparente, privo di retorica in cui intravedeva l'influenza di Camus ed Hemingway<sup>8</sup>.

Del resto, proprio nel 1956 si verificarono in Spagna nuovi fermenti studenteschi<sup>9</sup>, anch'essi repressi dal regime ma che furono presi in considerazione, visto che di lì a poco fu attuata una modesta riforma tesa a rinvigorire il sistema educativo spagnolo.

*Altri uomini*, sintagma che affiora qua e là nel testo, cerca di tratteggiare il profilo di quelli che indubbiamente sono «altri uomini», uomini che non hanno chinato il capo davanti alla tirannia, alla prepotenza dei vincitori, alla negazione di tutte le istanze del vivere civile. Sono uomini che rischiano in prima persona impegnandosi nell'Organizzazione, che popolano le celle della *Gobernación*, le gallerie delle carceri e i campi di lavoro forzato, che nell'esilio cercano di mantenere in vita i partiti soppressi in patria. Sono, in definitiva, gli spagnoli che lottano per riportare il proprio Paese nel novero delle nazioni democratiche, che vogliono superare la Guerra civile, non tanto per ribaltarne l'esito militare, quanto per ridare valore alla dignità umana, che più di ogni

7 Domingo Manfredi, ¿*Quiénes son los otros hombres?*, «Arriba», 22-V-1962.

8 Fernando Morán López, Rec. a *Otros hombres*, «N/Blanco», nov. 1958

9 Javier Pradera allude a quelle proteste studentesche, alle quale partecipò, nella prefazione alla seconda edizione spagnola di *Otros hombres* (Madrid, Viamonte, 2005).

altra cosa fu calpestata durante i combattimenti e in séguito, nel corso di un interminabile dopoguerra, conclusosi realmente solo alla morte del dittatore, nel 1975, o forse nel 1981, quando fallì il tentativo di colpo di Stato messo in piedi da una parte dell'esercito spagnolo<sup>10</sup>.

Influenzato dagli esistenzialisti francesi, di cui c'è anche qualche cenno esplicito (l'esempio più chiaro è il libro di un «esistenzialista francese» che Rivas legge nel carcere di Alcalá, senza che si sappia come sia pervenuto nelle sue mani, e che poi lascia a Tomás rivelandone il titolo, *L'Âge de raison*, di Jean-Paul Sartre), quasi un'anticipazione delle traduzioni che Rivas farà di quei testi.

Non mancano certo altre allusioni intertestuali. Luis, cugino di Rivas, tiene una sorta di discorso nella *tertulia* di un caffè, ritrovo di persone appartenenti al ceto medio-alto e contrarie al regime<sup>11</sup>. In quella riflessione a voce alta, Luis evoca Faulkner e Dos Passos, quest'ultimo molto legato alla Spagna (e che fu profondamente colpito dalla morte misteriosa dell'amico José Robles Pazos, accorso volontario in difesa della Repubblica e ucciso per torbide macchinazioni staliniste)<sup>12</sup>, e lamenta la scarsa conoscenza tra gli spagnoli dei propri classici, unita all'ansia di apparire aggiornati, parlando delle novità letterarie o filosofiche, senza aver letto nemmeno quelle. Luis fa riferimento in particolare agli esistenzialisti, sottolineando che «non sono stati ancora tradotti», lacuna che sarà colmata proprio da Lamana.

Lo stile di Lamana appare orientato all'oggettivazione. L'autore si astiene, per quanto possibile, dal descrivere i sentimenti dei suoi personaggi e quando dà voce ai pensieri e

10 A questo proposito si legga la minuziosa e appassionante ricostruzione svolta da Javier Cercas in *Anatomía de un instante*, Madrid, Mondadori, 2009 (tr. it. *Anatomia di un istante*, Parma, Guanda, 2010).

11 *Tertulia* è il termine che indica l'usanza tipicamente spagnola di ritrovarsi, di solito in un locale aperto al pubblico, per conversare.

12 L'amicizia che legò Dos Passos a Robles e l'oscura vicenda di cui quest'ultimo fu vittima sono accuratamente ricostruite da Ignacio Martínez de Pisón, *Enterrar a los muertos*, Barcellona, Seix Barral, 2005.

alle sensazioni di Rivas, (e in minor misura di Javier), lo fa con distacco, senza cedere alla tentazione di ripercorrere il modello del narratore onnisciente ottocentesco. Quando, ad esempio, Rivas si allontana solo dal campo di lavoro e l'autore ne tratteggia le paure, le speranze, i ricordi, le associazioni mentali, la scrittura adotta un tono neutrale, distaccato, talvolta perfino ironico nei confronti delle ansie legate a un momento narrativo così pieno di incertezze. La scrittura preferisce descrivere le azioni e certamente è significativo il lavoro di selezione e «montaggio» delle scene narrate per comporre l'affresco di un pezzo di storia spagnola, troppo spesso dimenticato.

Lamana cerca di dar vita agli oggetti con la sua scrittura. Come gli esistenzialisti crede nel potere evocativo di alcuni particolari o situazioni apparentemente di scarsa importanza. Offre al lettore dati, selezionati e disposti in modo arbitrario, ma senza forzarne l'interpretazione.

*Altri uomini* si sofferma spesso su particolari ritenuti significativi e cerca di evidenziare le contraddizioni degli eventi, come nella scena della messa (obbligatoria per tutti i detenuti), dopo l'esecuzione di un condannato, quando un anonimo detenuto grida «Quinto, non uccidere!», durante la predica in cui il sacerdote ha citato i Dieci Comandamenti.

Come già sottolineato dalla critica, *Altri uomini* è uno dei rari testi narrativi – e testimoniali – legati ai primi tentativi di resistenza al franchismo ed è forse il primo libro scritto da uno spagnolo in cui si osservi l'influenza di Sartre e Camus. Privato del suo pubblico naturale – in Spagna uscì solo nel 1989, più di trent'anni dopo l'edizione argentina, e fu ripreso nel 2005 –, il romanzo riveste una notevole importanza, perché accanto alla narrazione degli avvenimenti occorsi all'autore, denuncia le tremende condizioni in cui versava la società spagnola.

In questo romanzo d'esordio di Lamana, la scrittura appare, a sessant'anni dalla stesura, talvolta appesantita da un desiderio di 'completezza dell'informazione' unito al tentativo di emulare il modello esistenzialista. Ecco allora quella che oggi potrebbe apparire un'eccessiva insistenza su alcuni

particolari, un'accentuata preoccupazione per la piena intelligibilità di tutta la situazione narrativa. Onde preservare la leggibilità di questo pregevole romanzo, la traduttrice ha assunto, in diverse occasioni, anche il ruolo di interprete, condensando passaggi narrativamente pleonastici, al fine di restituire al lettore italiano un testo per certi versi più dinamico dell'originale spagnolo e probabilmente più fruibile.

*D.S.*